

**Editoria
Stampa
perde causa
con Unita'**

ROMA. Pubblicando la notizia che *La Stampa* usava i videotermini installati in redazione per sottoporre i giornalisti ad illeciti controlli a distanza, il nostro giornale ha scritto la verità. Messa di fronte a prove concrete, la società editrice del quotidiano torinese (controllata al 100% dalla Fiat) ha dovuto infatti ritirare la querela per diffamazione che aveva sporto nei confronti dell'*Unità* ed è stata condannata a pagare le spese processuali.

La vicenda risale all'autunno del 1985. Due redattori della testata *Stampa Sera*, Mauro Benedetti e Alessandro Di Giorgio, furono sottoposti a provvedimento disciplinare, con l'accusa di aver fatto un uso scorretto dei videotermini, e dovettero dimettersi per evitare il licenziamento in tronco. In realtà i due giornalisti, lavorando al videoterminale, avevano scoperto che le proiezioni inserite nel sistema computerizzato del giornale erano facilmente superabili. Teoricamente, quindi, sarebbe stata possibile curare negli archivi personali dei colleghi, con i loro articoli di altri giornalisti in modo da danneggiarli professionalmente, modificare gli annunci economici ed altre malefatte del genere.

Esplorando la memoria del sistema, scoprirono comandi, in dotazione solo ad alcuni dirigenti, che permettevano di controllare chi stesse lavorando ai vari terminali e di prelevare testi dagli archivi personali (scoprono inoltre programmi di autocorrezione di testi su articoli all'insaputa degli autori) che pretendevano di valutare lo «stile» di scrittura, penalizzando chi scriveva periodi troppo lunghi o usava troppe parole pentasillabe, e permettevano di valutare la quantità di lavoro fatto al terminale. Gli stessi due giornalisti furono controllati a loro insaputa per una settimana, registrando tutto ciò che facevano al terminale, allo scopo di raccogliere «prove» per licenziarli.

Per aver detto queste cose in un servizio a firma di Michele Costa, solo il nostro giornale fu querelato, anche se i medesimi fatti furono riportati su altri fogli e su documenti del comitato di redazione di *Stampa Sera* e della Federazione nazionale della Stampa. Il processo, ripetutamente rinviato, è iniziato nelle scorso settimana. Il legale dell'*Unità*, avv. Fausto Tarsitano, ha prodotto documenti e citato come testimoni i due giornalisti. «Dimissionari», membri del CdR di *Stampa Sera* e l'ex presidente della Fnsi, Sergio Borsi, i quali hanno confermato quanto da noi scritto. A questo punto la difesa di *La Stampa* ha rimesso la querela e ieri la settima sezione del tribunale di Roma l'ha condannata al pagamento di tutte le spese.

**Appello Wwf
Salviamo
gli ultimi
fiumi**

ROMA. Grido d'allarme del Wwf per la grave situazione in cui versano i fiumi italiani. Presi in esame 83 corsi d'acqua per 2118 chilometri. Il 40,63% delle rive è sottoposto a regimazioni e cementificazioni. Il 40,88 è in condizioni naturali e il resto è destinato ad usi agricoli.

«Cemento, prelievi di sabbia e prelievi d'acqua hanno distrutto la maggior parte dei fiumi italiani che sono diventati vere e proprie autostrade per cui non esiste più flora e fauna naturale». Lo ha detto ieri Fulco Pratesi, presidente del Wwf, invitando i cittadini a partecipare il 16 e il 17 prossimi ai «Camminafiume», passeggiate ecologiche lungo le sponde di 23 fiumi e torrenti per riscoprire un patrimonio dimenticato.

Per imbrigliare, cementificare e regimare i fiumi italiani sono stati stanziati, nel 1990, tremila miliardi. Una quantità di soldi che ha l'unico scopo di distruggere un patrimonio già in via d'estinzione.

Ma se ci sono nel nostro paese tanti fiumi morti, come l'Olona, il Bormida, il Lambro e il Seveso, ci sono anche fiumi intatti come il Ticino, il Fiora e il Sele: il Wwf invita ad andarci a vedere. Prima che sia troppo tardi.

**De Michelis fatica a digerire
la rinuncia alla candidatura
di Venezia e accusa deputati
e «benemeriti intellettuali»**

Gli anti-Expo «sono ayatollah»

«Meditate, ayatollah, meditate...». De Michelis non riesce a digerire la rinuncia alla candidatura di Venezia per l'Expo e attacca tutti, dagli onorevoli deputati ai «benemeriti intellettuali». Di dimissioni, ovviamente, non si parla nemmeno. Una battaglia è stata vinta - dice il comunista Gianni Pellicani - ma non bisogna dimenticare che «i problemi di Venezia restano tutti interi».

PIETRO STRAMBA-BADALIA

VENEZIA. «Le opinioni sono opinioni». Gianni De Michelis sembra voler liquidare con una battuta al tempo stesso altezzosa e rassegnata il larghissimo pronunciamento di intellettuali, cittadini, istituzioni italiane ed europee che ha indotto Andreotti a ritirare in extremis la candidatura di Venezia per l'Expo del 2000, che il ministro degli Esteri e «capo» del Psi veneziano ha sostenuto fino all'ultimo con ogni mezzo. Ma la sconfitta, evidentemente, gli brucia, e nel giro di pochi minuti il suo *fair play* cede il posto a un violentissimo attacco agli «ayatollah» che vorrebbero «la restaurazione più piena», e che farebbero invece bene a «mediare» sugli eccellenti risultati ottenuti dai «giacimenti culturali».

A offrire a De Michelis l'occasione per il suo «apologo» è stata la presentazione, ieri a Roma, del «Progetto Campi Flegrei», che fa parte, appunto,

del lavoro sui «giacimenti culturali» promosso dallo stesso De Michelis cinque anni fa, quando era ministro del Lavoro, e oggetto di dure polemiche. «Devo abituarvi a vedere che le idee in cui credo non trovano larghi consensi, riconosce, lanciandosi subito dopo contro i «miopi conservatori» e i «benemeriti intellettuali» che rifiutano l'approccio «economico» all'uso del patrimonio culturale, fino ad augurarsi con una punta di livore che «queste persone abbiano cattivi rimorsi e sonni agitati». Ce n'è per tutti, anche per gli onorevoli deputati - rei di essersi opposti in gran numero all'Expo veneziana - che dovrebbero «presentare il conto degli interventi a pioggia e dei risultati discutibili».

Pur senza mai nominarla esplicitamente, l'Expo è per De Michelis una «grande occasione» che non è stata sfruttata, con il rischio di tornare su



Il fronte «NoExpo» e il sindaco Casellati festeggiano il ritiro della candidatura di Venezia per l'esposizione universale

«strade vecchie» e «nella morte gora». Non ci saranno, comunque, altre candidature italiane per la manifestazione del 2000: per lo stizzito ministro degli Esteri non si tratta di una corsa in cui un corridore arrivato a dieci metri dal traguardo viene sostituito da un altro. Domani (oggi per chi legge, ndr) il Bic decide, e vince il migliore. Cioè, con ogni probabilità, Hannover, la cui candidatura sarà ora sostenuta an-

che dal governo italiano. E la richiesta di dimissioni avanzata dal repubblicano Bruno Visentini? De Michelis se la cava con una battuta: «Evidentemente Visentini ce l'aveva più con me che con l'Expo».

L'esponente repubblicano non è però l'unico a ritenere che il ministro degli Esteri farebbe bene a farsi da parte. «Se fossi stato al posto di De Michelis - dice il coordinatore del governo ombra, Gianni

Pellicani - mi sarei dimesso, perché il ministro non solo ha perso la battaglia per l'Expo, ma ha esposto l'Italia a un giudizio non certo positivo». Pellicani - che sottolinea, in un'intervista a *ItaliaRadio*, il ruolo importante svolto dalla Sinistra indipendente nella battaglia parlamentare contro l'esposizione - ricorda comunque che «nonostante la decisione sull'Expo i problemi di Venezia restano tutti interi» e

**Per Venezia «bilancio in rosso»
Sotto accusa la legge speciale**

La sperimentazione delle dighe mobili contro l'acqua alta? Quasi ferma. Il progetto operativo per eliminare il traffico petrolifero dalla laguna? Mai partito. I restauri di Ca Rezzonico, palazzo Fortuny, la Fenice? Interrotti. Il disinquinamento? Stagnante. La legge speciale per Venezia ha ottenuto, negli ultimi 6 anni, 2.650 miliardi, ma ne sono stati spesi pochissimi. E adesso si comincia a chiedere un'indagine parlamentare.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA. Per Andreotti è «un'avviante stasi». Per il viceministro (uscente) di Venezia, Cesare De Piccoli, è qualcosa di più che merita un'indagine parlamentare. E così, appena cessato l'allarme Expo, ecco sotto accusa i ritardi della Legge speciale per Venezia. Dal 1984 al 1989 il provvedimento è stato rifinanziato varie volte, fino a raggiungere, attual-

mente, quota 2.650 miliardi (metà a gestione statale, 755 destinati alla Regione, 461 al Comune di Venezia). Ma quanti ne sono stati spesi o, per lo meno, impegnati? Pochi, molto pochi, e con risultati alquanto modesti - secondo De Piccoli.

L'eurodeputato comunista ha sotto gli occhi il quadro del Comune, tutto sommato il più rassicurante: dei 461

miliardi assegnati con le varie leggi finanziarie, lo Stato ne ha materialmente consegnati in tanti anni appena 211. Più altri 42 con un decreto della scorsa settimana. In tutto, poco più della metà. Certo, i soldi arrivati sono stati tutti impegnati. Ma gli oltre 200 miliardi mancanti? Il ritardo medio nell'erogazione statale è di due anni. Oggi i ragionieri del Comune stanno aspettando fondi stanziati ancora nel 1987.

Cosa si sarebbe potuto fare con i 208 miliardi ancora in lista d'attesa? Una trentina sono destinati all'acquisizione di case o palazzi, magari da destinare alla residenza. Un centinaio dovrebbero servire al restauro degli edifici monumentali di proprietà del Comune: ed invece ecco bloccati risanamenti e ristrutturazioni di Cà Giustinian, se-

disdicarsene senza un deciso intervento parlamentare.

Certo non è solo colpa burocratica il ritardo di tanti altri progetti. Come l'ultima convenzione da 200 miliardi con la quale, lo scorso ottobre, lo Stato aveva affidato al consorzio Venezia Nuova la prosecuzione della sperimentazione delle dighe mobili antinamere, dei marginamenti lagunari, della raccolta delle alghe: non è arrivata ancora una lira, tutto è bloccato alla Corte dei conti. E gli studi che l'ultimo «comitato» di marzo, presieduto dal decisionista Prandini, aveva deliberato? Non ne è rimasta traccia: forse perché uno è particolarmente scottante, riguardando l'eliminazione della laguna del traffico petrolifero destinato a depositi e raffinerie di porto Marghera. Non parliamo degli in-

**Parla il padre della ragazza offesa a Roma dai suoi compagni di scuola
«Il Papa e Poletti tengano li una lezione contro il razzismo»**

«La colpa di mia figlia? È ebrea»

Ragazzini di terza media che insultano una compagna di classe, perché figlia di un ebreo. È successo in una scuola cattolica romana, l'Istituto Santa Maria. Il preside minimizza. Ma il padre della ragazza ha presentato un esposto, chiedendo alla scuola che vengano presi provvedimenti. Ed ha lanciato un polemico appello al Papa e al cardinal Poletti a tenere una lezione di razzismo nella scuola.

MARINA MASTROLUCA

ROMA. «Rossi in campo di concentramento». Una frase scritta col gesso alla lavagna, davanti ad una classe in tumulto. E una ragazza che scappa fuori in lacrime, inseguita dagli insulti e dall'applauso dei suoi compagni. La sua «colpa», quella di essere figlia di un ebreo, e di conseguenza ebrea, diversa, poco importa se può vantare un «pedigree» di cattolica praticante dalla nascita. Un semplice scontro tra adolescenti, con un botta e risposta rovente, secondo il preside della scuola, padre Romolo Proietti, che parla di «speculazione inaccettabile» e insinua «differenze di classe» all'origine dell'episodio. Un fatto inquietante, secondo il padre della ragazza, l'avvocato Roberto Muggia, che ha respinto le in-

terpretazioni del preside e ha chiesto alla scuola di prendere provvedimenti contro i responsabili dell'accaduto, presentando un esposto al Provveditorato, al ministero della Pubblica Istruzione, al vicario romano e alla Curia generalizia dei marianisti.

Avvocato Muggia, che cosa è successo? Parlo sulla base del racconto di mia figlia, che è stato confermato anche dall'insegnante di lettere. Gioia si è rifiutata di contribuire alla colletta per comprare un regalo di fine anno ai professori. Da qui l'accusa di turcheria fatta da alcuni compagni di classe, che le hanno rinfacciato le origini ebraiche. Si è scatenato un putiferio tremendo. Nel tumulto generale, un ragazzo

venire, ma senza risultato.

In questi giorni avete avuto qualche segnale di solidarietà dagli insegnanti o dai genitori dei ragazzi?

Si è fatta viva solo la mamma del ragazzo che ha scritto la frase per la seconda volta. Gli altri mi risulta che siano raccogliendo firme in appoggio all'operato dei professori. Anche padre Perrone, responsabile delle scuole cattoliche, ha voluto ascoltare mia figlia, ma a titolo personale.

Come ha reagito Gioia?

È rimasta scioccata. Nei suoi 14 anni di vita non le era mai capitato un fatto del genere. C'è invece nella mia esperienza un pestaggio perché ero ebrea. Ma era nel '43. La mia preoccupazione ora è di assicurare la massima serenità per fare gli esami di terza media, che cominceranno venerdì.

Lei è conosciuta anche per essere tra i promotori di «Charta '89», che ha chiesto l'abolizione di quello che definisce l'«obolo di Stato», l'8 per mille dell'Irpef versata con il 740...

Si, ma questo davvero non c'entra. Non voglio che venga

fatta confusione tra questi due fatti. Del resto, io mi sono sempre impegnato, pur non essendo religioso, su questi temi. Ho scritto libri sulla questione ebraica, faccio parte del movimento «Ebrei per la pace». Nel Natale scorso ho partecipato alla marcia per la pace a Gerusalemme. Con me c'erano anche mia moglie e i miei figli. Gioia, anzi, al ritorno, ha scritto un articolo per «Rassegna sindacale», raccontando questa esperienza.

Che cosa pensa del compagno di classe di Gioia?

Non credo che siano antisemiti, che nutrano veramente un odio verso gli ebrei. Però c'è una grossa carenza di cultura. Su una base di incultura può nascere facilmente l'intolleranza e il razzismo. Per questo ho fatto un appello al Papa e al cardinal Poletti, che hanno di recente visitato la scuola, chiedendo che tornino al Santa Maria per tenere una lezione sul razzismo in classe di mia figlia.

Gioia cambierà scuola o proseguirà gli studi nello stesso istituto?

Cambierà di sicuro. Ma a questo penseremo con calma



Gianni De Michelis

ghippi del piano di disinquinamento, poi. Basta restare in centro storico: ma al «comitato» di marzo dei ministri - Prandini e Ruffolo - non avevano dato per risolta la questione dello scavo dei canali di Venezia? Il Comune ha il piano operativo pronto. Ma da allora nessuno ha ancora deciso, né chi pagherà né dove saranno scaricati i fanghi.

**Elezioni
Sui brogli
a Napoli voto
alla Camera**

ROMA. Il Parlamento italiano non riesce da tre anni a tirare le conclusioni sui clamorosi brogli che caratterizzarono le elezioni politiche nella circoscrizione Napoli-Caserta. E da quel che si è sentito ieri nell'aula di Montecitorio - le votazioni si avranno stamane - la maggioranza (democristiana in testa) tenta di realizzare l'ennesimo, definitivo insabbiamento.

Contro questo atteggiamento si sono pronunciati i comunisti Gian Carlo Binelli, Abdou Alinovi e Francesco Forlò, relatore di minoranza insieme al verde Giancarlo Salvoldi, e Ada Becchi Collodi della Sinistra indipendente. Il gruppo comunista propone che nel termine di venti giorni la giunta contesti ai deputati «sub giudice» la validità della loro elezione, avvenuta nelle 123 sezioni dove sono state accertate le irregolarità, e ne raccoglie le controdeduzioni. Poi si dovrà tornare in aula per le conclusioni. In ogni caso gli atti di questa squallida pagina di storia nazionale dovranno essere trasmessi alla commissione antimafia e al Csm (la magistratura napoletana, infatti, non ne esce affatto bene).

**Cinture in auto
In arrivo
sanzioni
più severe**



Rinviate l'esame del disegno di legge (presentato dal dc Guido Lombardi, presidente della commissione Trasporti del Senato) che prevede una serie di modifiche alle sanzioni in materia di installazione e utilizzo delle cinture sulle auto e per i sistemi di ritenuta per i bambini. Secondo Bernardi, l'inasprimento delle sanzioni si rende necessario per il diffuso mancato rispetto della legge sulle cinture, dovuto, insieme alla non corretta informazione sulla loro utilità nei centri urbani, anche alla scarsa severità nei controlli. Se passerà il provvedimento le nuove sanzioni prevedono multe da 100 a 400 mila lire.

**Pesaro
Morti
assfissati
due operai**

due operai sono morti assfissati a Pesaro durante i lavori di collaudo della nuova fognatura della scuola elementare del quartiere di Soria. Le vittime sono il 45enne Marino Ceccoli di Cattolica e Silvano Rossi, 50 anni, di Macerata Feltria, tutti e due dipendenti della ditta pesarese «Penserrini».

Mentre i due stavano controllando il funzionamento di una fognatura ancora operante, Ceccoli, che si trovava nel pozzo di raccolta, si è sentito male. Il collega sceso nel tombino per riportarlo alla superficie si è sentito soffocare e i soccorritori, accorsi nel giro di pochi minuti, li hanno trovati entrambi senza vita.

**Bergamo
Ucciso sul lavoro
lavoratore
extracomunitario**

Un lavoratore extracomunitario originario della Costa d'Avorio, Toure Momi di 21 anni, di Katiola, è morto nel pomeriggio in una azienda di Levate (Bergamo). L'uomo è stato colpito da un blocco di ghisa che si sarebbe staccato dal gancio di una gru mentre stava lavorando. Momi è morto quasi subito. Era arrivato da poco in Italia e aveva trovato lavoro nell'azienda di Levate, dove sono occupati altri immigrati del Terzo mondo.

**Vesentini
critica Pci
su autonomia
università**

legge 168 istitutiva del ministero unico dell'Università e della ricerca. Vesentini non nasconde che «l'articolo 16 della legge sia migliorabile come tutte le cose di questo mondo. Non arrivo a dire che quell'articolo 16, come è nella legge 168, è un punto fermo che può garantirci l'autonomia in tempi ragionevolmente brevi». Sulla base di queste considerazioni il parlamentare della Sinistra indipendente ritiene che «una semplice richiesta di modifica possa avere conseguenze negative sul processo di riforma dell'università».

**Più selettiva
l'ammissione
alla facoltà
di Medicina**

Il numero chiuso a Medicina, Odontoiatria e Veterinaria è destinato a diventare ancora più selettivo. Con una circolare, infatti, il ministro Ruberti ha stabilito che in tutta Italia le prove di ammissione a questi corsi di laurea debbano effettuarsi «nello stesso giorno». In questo modo, i candidati che non saranno ammessi non avranno nessuna possibilità di «ricorere in appello» tentando la sorte in un'altra università. La notizia ha già suscitato proteste tra gli studenti, ma anche la parlamentare comunista Maria Luisa Sangiorgio ha deciso di fare un'interpellanza a Ruberti ricordando che è un modo un po' peccadossale di dare avvio all'autonomia universitaria: addirittura non si consente neppure ai singoli atenei di stabilire liberamente il proprio calendario d'esame.

**Crollo in collina a Napoli
Una parete di tufo
finisce su un container
2 feriti tra i rottami**

NAPOLI. Due feriti, Vincenzo Carola e Biagio De Stefano, è il bilancio di una frana che ieri pomeriggio ha travolto un prefabbricato a Napoli. Con un cupo boia o, alle 18,35 di ieri pomeriggio, una parte di un costone di tufo lungo 25 metri è franata su un prefabbricato, nel quale si tenevano corsi di citofonia. Il crollo avvenuto nella zona collinare di Napoli a poche centinaia di metri dalla spiaggia di Capodimonte, in viale Letizia, una strada senza uscita, fra i numeri 12 e 22.

All'interno del locale vi erano due persone. Una delle due, estratta quasi subito dalle macerie dai vigili del fuoco, ha riportato lesioni piuttosto serie, tanto che è stata trasportata con urgenza nel più vicino ospedale dove i sanitari si sono riservati la prognosi.

La seconda persona che si trovava nel prefabbricato, invece, ha riportato lievi ferite. Le sue condizioni sembrano essere buone tanto che ha dialogato con i vigili del fuoco durante le operazioni di soccorso durante un'ora e mezza. È stato o questo superstite a dire ai soccorritori che è all'interno della struttura c'e-

ra solo due persone.

Il prefabbricato si trovava tra un circolo sportivo ed una palestra. Sul davanti c'è un ampio spazio usato come parcheggio. Ed è proprio osservando il parcheggio che ai soccorritori è venuto il dubbio che nel crollo fossero rimaste coinvolte anche altre persone.

Le forze dell'ordine hanno interrogato perciò il parcheggiatore il quale ha dichiarato che due auto erano di persone che si trovavano nel prefabbricato, mentre le altre due erano di altri due individui i quali, al momento della frana erano all'esterno del prefabbricato.

È cominciata così l'affannosa ricerca dei presunti dispersi che, vista la dinamica della caduta dei massi, non avrebbero potuto trovare riparo. Proprio durante le operazioni di scavo altri testimoni hanno affermato di aver visto, qualche istante prima del crollo, allontanarsi due persone dal prefabbricato. Nonostante la contraddittorietà delle testimonianze i vigili hanno continuato a scavare, un lavoro durato per buona parte della notte.

□ V.F.